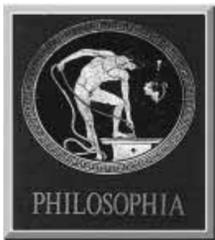


Lunedì 17 marzo 1997

12 l'Unità

LE IDEE



Per Paul Ricoeur guardare agli uomini come ad una grande comunità può consentire di conformarsi all'ideale

«Giustizia, ma da sola non basta L'uguaglianza è un percorso obbligato»

Lo scarto tra i principi generali e il diritto positivo in una società complessa che aumenta i punti di conflitto. L'idea del passaggio dall'economia mercantile a quella dei bisogni. Il ruolo che spetta alla tematica delle differenze.

Professor Ricoeur, l'esistenza di leggi ingiuste non prova che la Giustizia non si esaurisce nel diritto?

«Si tratta di un paradosso che è parte della nostra stessa realtà umana. Da un lato abbiamo infatti l'idea di giustizia, dall'altro le leggi scritte proprie dei diversi paesi e delle rispettive legislazioni nazionali. Abbiamo dunque due concetti di giustizia: l'ideale di giustizia di cui parla la filosofia del diritto, e poi la giustizia legata al diritto positivo e formulata nelle leggi. In effetti ci possono essere atti dichiarati come giusti e leciti perché conformi a determinate leggi, ma queste leggi possono a loro volta risultare ingiuste se vengono considerate in rapporto ad un progetto che oltrepassa le costituzioni e le stesse nazioni, collocandosi su di un piano per essenza cosmopolitico».

Allora la giustizia è soltanto un concetto morale che non prevede se non per accidens una coincidenza con il diritto?

«No. Resta comunque il fatto che il concetto di giustizia, quando anche ci serva a condannare delle leggi ingiuste, non appartiene alla morale, perché con esso non si pone il problema della purezza delle intenzioni, ma piuttosto ci si propone di correggere i comportamenti. Da questo punto di vista Kant e Hegel hanno ragione: il diritto è distinto dalla morale, perché si presenta come la sfera dell'esteriorità, in cui gli uomini appaiono esterni gli uni agli altri ed il tribunale reale risulta anch'esso esterno rispetto al tribunale della coscienza».

Come si può venire a capo di questa aporia, allora?

«Il paradosso può essere risolto - anche se solo parzialmente - mediante la nozione di "principi generali del diritto", di cui si servono i giuristi. I principi generali del diritto sono l'elemento di connessione tra la giustizia come mero ideale e la giustizia legata al diritto positivo ed alle leggi scritte, che possono essere talvolta anche leggi criminali: per esempio gli ebrei sono stati sterminati in base a leggi firmate da un capo dello stato legalmente eletto. I principi generali del diritto sono appunto l'espressione della sensibilità morale dell'umanità in un dato momento storico, giacché presentano una certa visione dei rapporti di coesistenza tra gli uomini, tali da rendere supportabile la vita in comune. In questo senso la giustizia è un concetto che non appartiene né alla morale né al diritto positivo, ma ai "principi generali del diritto", che si trovano nelle dichiarazioni universali dei diritti».

E come si deve porre, per lei, la giustizia di fronte al relativismo degli interessi e dei punti di vista nelle società complesse?

«Così come esiste un rapporto gerarchico tra l'idea di giustizia, i principi generali del diritto e il diritto positivo, allo stesso modo esiste una



La giustizia vista nei suoi aspetti quotidiani, e quasi mai esaltanti, da Honoré Daumier, il celebre caricaturista francese dell'800

partizione interna al diritto positivo stesso: abbiamo il diritto pubblico, il diritto privato, il diritto sociale, il diritto penale. La partizione è tale da determinare una specie di divisione del lavoro tra i giuristi stessi. Credo si debba riconoscere che una tale frammentazione del diritto dipenda semplicemente dal fatto che le forme di relazione in cui si può entrare con gli altri sono di natura molteplice, e cioè strettamente connesso alla crescente complessità delle società moderne. In una società complessa si danno rapporti diversificati tra le persone. E questo significa un potenziamento della possibilità di conflitti».

La giustizia è capace di eliminare questi conflitti?

«Il conflitto fa parte della realtà umana, non si deve credere che entrando nella sfera giuridica si eviti ogni possibilità di conflitto, si entra piuttosto in una sfera in cui conflitti sono riconosciuti come leciti e in cui esistono le regole per risolverli. Ma tali regole non sono necessariamente omogenee, né formano un sistema. Uno dei problemi principali del diritto è allora quello di eliminare il maggior numero di contraddizioni, tanto più che in linea di principio una legge non può contraddire un'altra. Non si tratta dunque di una questione di relativismo, ma piuttosto di un problema di complessità. Una società bene ordinata - per usare un'espressione di Hannah Arendt - non è quella in cui non ci sono conflitti, ma quella in cui ci sono regole per dirimerli, in

questa prospettiva consenso e conflitto possono coesistere. Una società crea tanti più conflitti quanto più è complessa, perciò essa richiede un maggior consenso sulle regole procedurali».

Professor Ricoeur è possibile, secondo lei, pensare ancora alla giustizia come ad un criterio unificante e universale, indirizzato al miglioramento delle condizioni di vita umane?

«Se vogliamo passare alla realizzazione della giustizia sul piano pratico, occorre naturalmente chiedersi che cosa si possa fare affinché le società in cui viviamo si conformino all'ideale di giustizia. Innanzitutto, bisogna pensare che l'umanità è unica, in modo da porre il problema della giustizia al livello dell'umanità. Se dunque pensiamo la giustizia in senso cosmopolitico, nel significato che avevano dato a questa prospettiva gli uomini del XVIII secolo, siamo indotti a considerare un secondo aspetto della questione, ossia il tipo di disuguaglianza creato dallo sviluppo economico. Credo che il progresso della giustizia stia innanzitutto nel rendere possibile l'umanità come una grande comunità tenuta insieme da legami di convivialità. Mi sembra che, all'epoca del grande indebitamento del terzo mondo, il grande pericolo consista nel commerciare soltanto con le nazioni solventi, soddisfacendo pertanto solo i bisogni di chi può pagare. La giustizia, secondo il mio modo di intendere, consiste invece piuttosto nel rom-

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo, Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino al mese di giugno del '97 e che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato «Il Grillo», della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni Istituti italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di stringente attualità: dalla bioetica alla metafisica. Contestualmente

sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf.Rai.it>) sono pubblicate interviste complete di cui la televisione ha trasmesso solo dei brani. Un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. La domenica, infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite», in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti e ai «navigatori» su Internet di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

per questa regola secondo cui si debbano soddisfare soltanto i bisogni di chi può pagare, e ciò implica il passaggio dall'idea di un'economia mercantile all'idea di un'economia dei bisogni. Ci sono bisogni umani fondamentali da soddisfare, anzi occorrerà conoscere che fin dall'antichità si hanno diritti, giacché nessuno sceglie di venire al mondo. In terzo luogo ritengo che le nostre civiltà occidentali debbano cercare di rico-

gnoscere le differenze nella maniera più ampia possibile. Contro il progetto di omogeneizzare l'umanità, rendendo tutti gli uomini simili gli uni agli altri in base ad un modello culturale uniforme, bisogna dare il più largo credito possibile alle differenze, per esempio alla differenza dei diritti dei sessi, alla differenza delle generazioni, delle forme di comportamento che consideriamo devianti, come l'omosessualità o la

tosscodipendenza».

E' indispensabile l'utilizzo della forza nella giustizia? E se è così, come dev'esser regolato?

«Occorre riconoscere in primo luogo che la nostra società non può tollerare tutto e che esiste qualcosa di intollerabile, delle deviazioni e delle trasgressioni che devono essere punite anche usando la forza. Ma ciò significa ammettere il fallimento della società, infatti nel ricono-

scere che non può funzionare senza un minimo di forza, la società sperimenta i suoi limiti e il suo fallimento. Ciò vuol dire che non abbiamo ancora risolto il problema del "vivere bene insieme", che è in definitiva la nostra utopia sociale. (3b) In secondo luogo - come intese Cesare Beccaria - ci si dovrebbe servire della punizione come di un mezzo di educazione, eliminando il più possibile l'idea di espiazione. Tanto più che - come Michel Foucault ha ripetutamente affermato in tutta la sua opera - le forme di reclusione che continuano a praticare secondo modelli puramente repressivi producono in realtà l'effetto contrario, visto che le prigioni diventano spesso delle vere e proprie scuole del crimine. Attualmente dovremmo sperimentare delle forme di pena diverse dalla reclusione, come il lavoro sociale, o qualcosa del genere. In ogni caso il criminale, per quanto possa essere considerato abietto il suo crimine, dev'essere tuttavia rispettato nella sua umanità».

Qual'è il rapporto tra la giustizia in quanto tale e la giustizia sociale? Che cosa manca oggi alla realizzazione di una giustizia sociale?

«Almeno fino all'inizio del XX secolo, il diritto si è articolato soprattutto in diritto pubblico e diritto privato. Solo con questo secolo si è sviluppata una nuova concezione del diritto, che ha aggiunto la connotazione di "sociale" per distinguersi dalla visione limitata del diritto come diritto delle istituzioni e dei contratti. Il diritto sociale è nato quando si è cominciato a riconoscere che la società stessa produce disuguaglianza ed ingiustizie spesso proprio quando funziona al meglio e nella maniera più produttiva, sviluppando benessere, ricchezza e cultura, quando cioè la redistribuzione dei benefici del lavoro di tutti diventa per sé un problema. A questo proposito ritengo che l'idea di uguaglianza sia altrettanto importante dell'idea di giustizia, ancora legata all'opposizione del "mio" e del "tuo". Credo che nell'idea di giustizia ci sia una specie di limitazione iniziale, visto che il suo scopo sembra essere non tanto la realizzazione della comunità, quanto più semplicemente, come aveva ben visto Kant, la realizzazione della coesistenza. Ma noi abbiamo un progetto più grande, che è la convivenza e la convivialità; è proprio a questo punto che introduco la mia idea di uguaglianza, perché credo che non sia possibile alcuna comunità se lo stato sociale degli uomini è troppo disparato e se c'è uno scarto troppo grande tra i privilegiati e i più svantaggiati. È necessario pertanto avvicinare i livelli della condizione sociale degli uomini, perciò l'idea di uguaglianza dev'essere altrettanto forte dell'idea di giustizia».

Antonio Gargano

«Incontri» su radio e televisione

PROGRAMMI
RADIOTELEVISIVI DI
FILOSOFIA RAI
EDUCATIONAL

RAITRE ORE 13.00

Lunedì 17 marzo - Vittorio
Hoste: Il giusto e l'ingiusto

Martedì 18 marzo - Sergio
Givone: Crede in Dio

Mercoledì 19 marzo - Emilio
Garroni: A che cosa serve
l'arte?

Giovedì 20 marzo - Alberto
Oliverio: Emozioni e
sentimenti

Venerdì 21 marzo - Giulio
Giorello: Esiste la verità
scientifica?

RADIOTRE ORE 21.30

Domenica 23 marzo - Giulio
Giorello: La verità
scientifica

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il rinato, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assunzioni interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**

